

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2016

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**REALE GIUSEPPE, ERMINI, FRANCESCHINI, CASSIANI, BUFFONE, MISASI RICCARDO, NUCCI, BISANTIS, CERAVOLO MARIO, PUCCI ERNESTO, PUGLIESE, VINCELLI, SALUTARI, MIGLIORI, PITZALIS, TITOMANLIO VITTORIA, BALDELLI, LEONE RAFFAELE, SAVIO EMANUELA, PERDONÀ, CAIAZZA, LIMONI, FUSARO, BERTÈ, BUZZI, D'AMBROSIO, NEGRONI, MAROTTA VINCENZO, ROMANATO, CERRETI ALFONSO, VALIANTE, DE' COCCI**

*Presentata il 12 febbraio 1960*

### Istituzione dell'Università degli studi della Calabria

ONOREVOLI COLLEGHI! — Terra di luminosa civiltà e madre di energie generose, la Calabria è tra le poche regioni che oggi in Italia non ha una sua Università degli studi: come dire che le manca un'anima, che sappia le energie migliori raccogliere della sua gente, provata dagli sconvolgimenti della terra e dalla violenza degli uragani, ma mai doma nei secoli e sempre pronta a ricominciare: quelle energie raccogliere per una convergenza unitaria di sforzi che segni non solo arricchimento dei singoli ed elevazione comune, ma dignitosa e operosa presenza nell'insieme di tutte le forze che la Patria significano e servono.

La Costituzione ne richiama a questo dovere; e se democrazia esige un alto livello di educazione in tutti i cittadini, se la Repubblica istituisce scuole per tutti gli ordini e gradi, non pare potersi più oltre differire l'istituzione dell'ormai da tante parti auspicata e invocata Università della Calabria.

In merito, a tacere di tutte le voci che in vario modo sono intervenute in proposito, si ha la parola autorevole e, quasi si vor-

rebbe dire, determinante del Ministro per la pubblica istruzione, il quale, alla Camera dei Deputati, durante la discussione sullo stato di previsione del suo dicastero per l'anno 1959-60, il 17 giugno 1959, così si esprimeva (*Atti parlamentari*, III legislatura, pagina 8215-8216):

« Penso che le Università del nostro Paese siano mal distribuite. Ciò deriva da eventi storici che non è in nostro potere modificare. Il fatto che, per esempio, l'Emilia, con tre milioni e 600 mila abitanti, abbia 4 Università e che la Puglia, con una popolazione pressoché eguale, ne abbia soltanto una, istituita pochi decenni or sono, dimostra la verità dell'affermazione. La stessa conclusione si raggiunge se si confrontano le Marche — tre Università con un milione e 370 mila abitanti — con la Calabria e la Lucania, totalmente prive di Università.

Ho meditato a lungo su questa grave questione e mi sono domandato: abbiamo la forza e la convenienza di attuare trasferimenti delle Università esistenti, per ottenere una migliore distribuzione geografica?;

di trasferire, per esempio, l'Università di Modena a Catanzaro? Eppure Modena è a 36 chilometri da Bologna, a 50 da Parma, a 50 da Ferrara, città nelle quali vi sono altre Università.

Da un documento ufficiale risulta che, nel 1859, Gabrio Casati, Ministro del tempo, propose e attuò l'abolizione dell'Università di Sassari; ma dovette subito restituirla a furor di popolo. Anche nei 20 anni tra le due guerre, quando il potere esecutivo non mancava di mezzi, si tentò di chiudere una languente Università che si trova in una contrada montana delle Marche, ma anche quel proposito non si poté attuare.

Ora, siccome penso che nelle attuali condizioni non sia possibile e, a mio giudizio, neppure conveniente, trasferire le Università da alcune regioni, dove se non abbondano sono almeno in numero adeguato, ad altre regioni, dove mancano del tutto, bisogna allora porsi con chiarezza il problema della istituzione delle nuove Università. E non si dica che così facendo si creano delle Università deboli, dove si studierà male: forse si studia male nelle grandi Università, quando vi sono decine di migliaia di studenti che non possono frequentare i corsi anche quando ne hanno la volontà.

Aggiungerò che la pleora delle grandi Università, (grandi per numero di studenti e per sapienza di maestri insigni) non è sempre utile, e che il rinnovamento e l'ampliamento delle piccole Università avrà anche il risultato di alleggerire le grandi permettendo, in tal modo, il loro migliore funzionamento. Inoltre, la costituzione di nuovi centri di cultura nell'Italia meridionale continentale darà un grande contributo all'evoluzione civile e politica di queste contrade, perché le nuove Università saranno centri di cultura che permetteranno anche a molti figli valorosissimi del Mezzogiorno di insegnare nelle loro città».

Lo stesso Ministro, poi, scriveva nella sua introduzione al « Piano di sviluppo della scuola » (pagg. 55-57):

« Una parola va detta sulla non felice distribuzione geografica delle nostre Università, derivante dai numerosi Stati e Staterelli esistenti prima dell'unità d'Italia, ciascuno dei quali aveva un suo tradizionale centro di studi superiori.

Il fatto che nel nostro Paese gli Istituti superiori siano mal distribuiti e vi siano regioni, come l'Emilia, che, con una popolazione di 3 milioni e 630 mila abitanti, ha quattro Università, e le Marche, che, con una popolazione di 1 milione e 380 mila

abitanti, ha tre università, e che vi siano altre regioni, come la Calabria, con 2 milioni e 150 mila abitanti, e l'Abruzzo con 1 milione e 690 mila abitanti, senza università, o altre ancora, come la Puglia (3 milioni e 440 mila abitanti), nella quale la giovane università di Bari conta oltre 13.000 allievi, che devono frequentare turni successivi per penuria di aule e di attrezzature, non giustifica la opposizione al sorgere di nuove università nel Mezzogiorno continentale.

Se si è sicuri che l'aumento del numero delle Università è un danno — opinione che non condivido — allora bisogna presentare un piano di trasferimento delle Università e sostenerlo. Non mi consta che a ciò sia mai stato seriamente pensato, e, d'altra parte, i precedenti al riguardo sono illuminanti; la chiusura dell'Università di Sassari, disposta dal Ministro Casati nel 1859, fu subito seguita da un provvedimento di riapertura, e nei venti anni tra le due guerre, nonostante la forza politica del potere centrale e gli autorevoli suggerimenti, non si tentò neppure la chiusura della più piccola Università.

La realtà, non soltanto italiana, consiglia di guardare con diverso spirito a questo problema, tanto più che il numero degli studenti universitari deve aumentare anche in Italia, come avviene in tutti i paesi moderni.

Inoltre, è da ricordare che l'opposizione al sorgere di nuove università è derivata finora anche dall'estrema penuria di mezzi delle Università esistenti, oggi in parte superata con i finanziamenti disposti dal piano della scuola, che ci permettono di guardare con minore preoccupazione all'avvenire.

Ecco perché è bene concludere affermando, con chiarezza di impegno, che:

1º) occorre specializzare le Università minori, affinché concentrino i loro mezzi su poche facoltà, che, in tal modo, possono conseguire pienamente, e spesso meglio che nelle Università maggiori, i loro fini;

2º) occorre liberarsi dal preconcetto che in Italia vi sono troppe Università e soprattutto molti studenti universitari; perciò, bisogna esaminare con comprensione l'iniziativa di contrade i cui studenti, in mancanza di Università, vanno a sopraffollare le altre con danno generale;

3º) occorre ricordare l'importanza notevole, a volte decisiva, che ha per la vita culturale e civile di una regione la creazione di una Università;

4º) occorre attuare questi principi quando le disponibilità finanziarie siano tali per cui la nuova istituzione non impedisca l'auspi-

cata espansione delle Università esistenti. Il che riteniamo si verificherà quando il piano della scuola sarà stato approvato».

Da ultimo, al Senato, alla fine del lungo appassionato dibattito sul « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959-1969 » sempre lo stesso Ministro affermava (*Atti del Senato*, III legislatura, pagina 9333):

« La cattiva distribuzione delle Università italiane è un fatto derivante dalle nostre vicende storiche. E siccome nessuno può seriamente pensare di chiudere una sola Università, anche se composta di un'unica Facoltà, bisogna istituirne delle nuove, eludendo lo spirito conservatore (è qui dove esso si annida) di coloro che già hanno e vogliono ritardare l'azione degli altri che nulla hanno e perciò chiedono; in questo caso chiedono una Università per i loro ragazzi, senza contare che un centro di cultura esercita sempre una grande influenza nello sviluppo economico, civile e politico delle contrade in cui sorge.

Ecco perché certi accenni accidentali e voluti, talvolta maliziosi, affiorati in questa Aula meriterebbero una consultazione approfondita. Basterà che vi dica che sono favorevole, ad esempio, alla costituzione di una Università a Lecce per la ragione che Lecce è una città di grandi tradizioni ed è al centro di una Regione popolatissima; una Regione che, con la stessa popolazione dell'Emilia, la quale ha quattro Università, ha un'unica Università nella città di Bari, frequentata da circa 15 mila studenti, che talvolta non possono seguire i corsi per mancanza di aule e per la generale inadeguatezza delle Facoltà ad un così grande numero di studenti.

E, si badi, non bisogna mai dire che sono troppi gli studenti universitari: sono pochi e debbono essere sempre di più anche perché è meglio che uno studente frequenti dei corsi non perfetti piuttosto che non frequenti alcun corso. Sta di fatto che noi dobbiamo costituire le Università in seguito a decisioni consapevoli, senza lasciarci trascinare dalla demagogia, laddove veramente servono, laddove sono utili. Per questi motivi sono anche favorevole alla creazione di una Università delle Regioni calabrese e lucana che, pur avendo una popolazione notevolissima, debbono mandare i loro ragazzi a studiare in altre regioni.

Non è detto, inoltre, che noi dobbiamo commettere sempre l'errore di istituire esclusivamente Facoltà così dette umanistiche, in quanto costano meno. In alcune Regioni

del Mezzogiorno, dove abbiamo complessi ospedalieri che fanno onore al nostro Paese, si può affrontare certamente con successo l'istituzione della facoltà di medicina. Queste cose volevo dirle con chiarezza per rompere gli indugi, perché la mia responsabilità fosse ben definita e perché, se vi sono dei dissensi, questi dissensi affiorino ».

#### GLI STUDENTI.

Il pensiero va innanzi tutto ai giovani, all'innumere stuolo di studenti universitari calabresi.

La Regione ha quattordici licei classici statali, alcuni davvero fiorenti:

a Reggio Calabria, a Palmi, a Locri, a Cittanova, a Catanzaro, a Crotona, a Nicastro, a Tropea, a Nicotera, a Vibo Valentia, a Cosenza, a Rossano, a Castrovillari, a San Demetrio Corone; (tre licei classici inoltre sono parificati: a Reggio Calabria, a Soverato, a Cetraro); ha quattro licei scientifici: a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Locri; un liceo scientifico parificato a Corigliano; ha sei Istituti magistrali statali: a Reggio Calabria, a Locri, a Catanzaro, a Nicastro, a Vibo Valentia, a Cosenza; (quattro sono parificati: a Reggio Calabria, a Palmi, a Rossano, a Paola); ha sette Istituti tecnici a tipo commerciale e per geometri: a Reggio Calabria, a Siderno, a Catanzaro, a Vibo Valentia, a Nicastro, a Cosenza, a Paola, oltre numerose sezioni staccate, a Gioia Tauro, a Palmi, a Taurianova, a Soverato, a Crotona. Istituti industriali sono a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Crotona; tre Istituti agrari: a Cosenza, a Catanzaro, a Palmi; un Istituto tecnico nautico a Pizzo, oltre una costante fioritura di sezioni staccate tutte votate all'autonomia per la frequenza sempre più numerosa di alunni protesi nella ricerca di un domani meno ingrato e meno amaro.

Tuttavia, questo esercito di gioventù studiosa di scuola media superiore costituisce appena il 15 per cento di tutta la giovinezza calabrese: e sarebbe ancora tanto se pervenisse all'Università; ma la percentuale di coloro che si iscrivono in Facoltà universitarie si riduce ancora: la percentuale scende al 4,5 per cento che è, come ognuno può vedere, ben piccola forza dinanzi alla molteplicità ed alla complessità dei problemi che, a tacere d'altro, nella regione ne attanagliano.

È doveroso, poi, considerare la distribuzione degli studenti calabresi nelle singole Università.

I dati sono desunti dall'*Annuario statistico dell'istruzione italiana*, edito nel 1958, ma si riferiscono ad anni scolastici precedenti.

Innanzitutto, i laureati, anno scolastico 1954-55:

complessivamente 699: dalla provincia di Reggio Calabria, 302; dalla provincia di Catanzaro, 227; dalla provincia di Cosenza, 180.

E per Università:

a Torino, 10 laureati; a Milano, 6; a Pavia, 2; a Padova, 10; a Genova, 5; a Bologna, 22; a Modena, 7; a Parma, 3; a Firenze, 5; a Pisa, 8; a Siena, 4; a Perugia, 4; a Roma, 85; a Napoli, 133; a Salerno, 2; a Bari, 23; a Catania, 6; a Messina, 269; a Palermo, 92; a Cagliari, 2; a Sassari, 1.

Si passa alle iscrizioni al 1° anno, anno scolastico 1955-56:

complessivamente 1610 iscritti: dalla provincia di Reggio Calabria, 735; dalla provincia di Catanzaro, 450; dalla provincia di Cosenza, 425.

E per Università:

a Torino, 14; a Milano, 35; a Pavia, 4; a Padova, 5; a Venezia, 3; a Torino, 2; a Genova, 7; a Bologna, 9; a Modena, 3; a Firenze, 17; a Pisa, 9; a Siena, 7; a Perugia, 3; a Verona, 2; a Roma, 244; a Napoli, 294; a Salerno, 22; a Bari, 63; a Catania, 14; a Messina, 841; a Palermo, 11; a Cagliari, 1.

È interessante notare che gli studenti iscritti al 1° anno, provenienti dalla provincia di Reggio Calabria, superano quelli stessi provenienti dalla provincia di Messina, che sono 720 e, in un quadro più generale, quelli provenienti dalla provincia di Bologna, che sono 659.

Anzi, fatto che non può essere sottaciuto, la provincia di Reggio Calabria viene, per ordine di iscrizione all'università, al decimo posto, dopo le province di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo.

Così, i diplomati nell'anno scolastico 1958-1959, sempre nella provincia di Reggio Calabria nei vari istituti risultano essere:

per i licei classici, 309 (a Reggio Calabria 160; a Cittanova, 36; a Palmi, 43; a Locri, 60);

per i licei scientifici, 90 (liceo scientifico di Reggio Calabria);

per gli Istituti magistrali, 338 (Reggio Calabria « Gulli », 177; Reggio Calabria, « San Vincenzo », 29; Reggio Calabria, « Lanza », 7; Locri, 103; Palmi, 22;

per gli Istituti tecnici, agrari, industriali, per ragionieri, per geometri: 394 (Reggio Calabria ragioneria, 185; Reggio Calabria, geometri, 76; Siderno, ragioneria, 65; Reggio Calabria, industriale, 45; Palmi, agrario, 23).

Complessivamente si tratta di 1131 diplomati.

E a voler considerare le condizioni di famiglia, perché più aderente alla realtà sia il discorso, ma realtà fatta di sofferenza e di attese, si rileva:

233 alunni appartengono a famiglie di imprenditori, 685 a famiglie di impiegati; 626 a famiglie il cui genitore lavora in proprio; poi 240 figli di dipendenti, 2 figli di coadiuvanti, e un certo numero — 81 — appartengono a famiglie le cui condizioni non sono individuate, ma comunque, non professionali.

Vedi una schiera di giovani che raramente ha non dirò gli agi, ma le condizioni necessarie per un soggiorno umano nei centri dove si reca, che spesso non può tornare al paese nemmeno a Natale, che tante volte stenta, in umiltà e silenzio, anche sulle macchine da scrivere: e il tutto, dignitosamente, con anima fiera, già adusa alle incomprensioni se non all'asprezza del vivere.

#### LA STRUTTURAZIONE.

Il discorso fatto non appartiene alla giustizia distributiva regionale, in senso tutto affatto aritmetico, giacché non si può non concordare che studenti condotti fuori della propria regione, in centri di prima grandezza, come Roma, come Milano, come Torino, molto potrebbero trarre di insegnamento ai fini di quella universalità che solo evidenzia una vera ed alta cultura; qui non tanto e non soltanto si auspica un motivo di equanimità regionale, che ha il suo valore e che è stato autorevolmente sottolineato da personalità di sicura visione e valutazione, ma si tende alla istituzione dell'università come forza primaria nel proposito di promuovere il progresso della regione.

Il nome vuole indicarne già la ragione: « Università della Calabria », come dire che si va oltre la tradizionale accezione del concetto, per pervenire ad orizzonti che superando « quei che un muro e una fossa serra », avvertono che l'unità si celebra attorno ad una realtà più vasta, più completa, nella dinamica del reale di che siamo partecipi, giacché la storia, la tecnica, la civiltà, infine, hanno travolto confini, abolite distanze, fuse volontà.

La Costituzione postula la formazione dell'Ente Regione: pare pertanto che proprio all'Ente Regione è da guardare come ad organismo di composizione e di organizzazione, nel superamento di aspetti periferici; i quali, è evidente, non riuscirebbero da soli a trovare una giustificazione alla sopravvivenza.

L'istituzione dell'Università è quindi direttamente collegata al problema dello sviluppo economico e sociale della Regione. Il legislatore è tornato varie volte sul problema dello sviluppo della Regione calabrese a cominciare dalla difesa del suolo, per il quale ha chiesto l'intervento dell'Erario, da ultimo, con esplicito appello diretto al contribuente italiano (vedi legge 26 novembre 1955, n. 1177).

Ora, se si pone la necessità di operare per la realizzazione delle infrastrutture come premessa per la determinazione dello sviluppo economico, più è da pensare all'approntamento, se così è permesso esprimersi, delle infrastrutture della cultura, di quel complesso, cioè, di forze pensanti e operanti che in atto non si sono spiegate per carenza di strumenti adeguati alle necessità organiche dello sviluppo o che, se si sono sviluppate, operano fuori della regione, pur affermandasi esse dovunque, in un esodo che più determina inedia in chi resta e che fece ragionare allo scrittore di Calabria in fuga. Il che vale ad affermare inoltre che l'istituzione dell'Università è collegata al problema della crescita di una nuova classe dirigente, ma preparata, ma aperta ai problemi, ma sensibile alle istanze della comunità in cammino. Pervenendo infatti all'istituzione della Università con il magistero di docenti particolarmente insigni e la possibilità della ricerca scientifica sul posto, tante energie non saranno sottratte all'economia della regione, non solo, ma più potrà determinarsi quell'auspicato processo di formazione dell'anima regionale che da posizioni spirituali deve prender l'avvio sicché le genti del Pollino possano guardare con solidarietà nuova a quelle dell'Aspromonte e si fonda la psicologia delle genti della Jonica con quelle della fascia tirrena.

Il problema che si è evidenziato, come di chiaro e di efficace interesse regionale, ha investito un aspetto stesso della crisi in che versa l'istituto universitario; par bene arguire che l'isolamento splendido di che si facciano certe attività da iniziati perde la sua nebulosità, se non addirittura la sua astrattezza, quando ridiscende tra gli uomini e a livello scientifico interpreta le esigenze di una zona, sì da rendersi strumento di analisi della realtà locale.

Per questo è ferma convinzione che la Università della Calabria deve esprimersi negli ambienti più consoni al suo articolarsi e al suo svolgersi.

#### LA FACOLTÀ.

Si pone, come esigenza di fondo, l'aumento del reddito; urge provvedere alla creazione e al potenziamento di tutti quegli strumenti che giovano ad elevare il tono economicamente depresso della Regione, e non per oblio o negazione di ogni principio spirituale, ma per determinare quella gradualità di beni che dal possesso di quelli conduce al godimento di questi.

Quale l'economia calabrese? Troppo si allunga e si frastaglia la Regione e diversi, quando non in contrasto, appaiono gli interessi: sotto questo aspetto non si realizza un centro regionale. La geografia è elemento notevole ma non determinante; c'è la storia, l'etnica, ci sono tante altre componenti che non possono essere taciute né sovvertite: è merito non poco attenersi alle leggi che la realtà esprime senza sovrapporvisi: non si tratta di realizzare un'Università nel senso tradizionale, su schemi acquisiti e che dovrebbero ripetersi: la storia è maestra per gli insegnamenti che suggerisce, ma non permette che sia copiata. Qui si insiste sulle facoltà idonee a precisi fini, facendo cadere quelle meno sentite in modo da definire nell'ambito della regione la completezza degli studi tenuti su un piano di alta e feconda funzionalità.

Carattere predominante dell'economia calabrese è quello connesso con l'agricoltura. Dalle attività agricole, infatti, trae alimento più del 50 per cento della popolazione, mentre sopravvivono forme arretrate di conduzione, e si hanno le rese più basse, e gli impieghi dei concimi e della meccanizzazione sono i più lontani dalle medie nazionali. Né basta: connesso con quello agricolo, è il problema della sistemazione e delle valorizzazioni montane in una regione per tre quarti montuosa. Tutta la terra calabrese è avida di progresso tecnico, non solo per difendere i suoi primati agricoli, ma per trarre le maggiori risorse da questa che resta ancora oggi la principale fonte di vita.

Va considerata in termini nuovi l'agricoltura: conoscenza specifica, mezzi di incremento e di miglioramento della produzione, di selezioni, di strumentazioni adeguate.

I problemi della montagna e della pianura potranno essere risolti in Calabria se vi sarà

disponibilità di tecnici a tali problemi preparati da un centro di studi superiori agrari, con indirizzo montano.

Si aggiungono ai fini di tale evidenziazione culture tutte proprie della Regione anche per le possibilità che aprono all'industria: il cedro, il bergamotto, il gelsomino, le piante aromatiche e medicinali.

Congiunta alla Facoltà di agraria e pur distinta, si pone l'altra, o le altre, aperte a sviluppi non trascurabili nello sforzo riaffermato di pervenire all'elevazione del reddito; lo si evince dall'esame e dalla natura dei complessi industriali che vanno sempre più sviluppandosi, dalla trasformazione delle barbabietole da zucchero ai prodotti chimici; si ponga inoltre mente alla conformazione idrogeologica del terreno, alla necessità di approfondire questi studi per giustificare anche interventi economici di organi statali; si considerino i problemi idro-elettrici che la presenza dei bacini silani determinano; si guardi nel quadro geofisico del Mediterraneo la posizione della Calabria rispetto al vicino Oriente e ai problemi che questo pone, nel settore della ricerca petrolifera, a tacere di tutto il resto: e non si potrà non convenire sulla necessità dell'istituzione di Facoltà a carattere scientifico, come, ad esempio, la Facoltà di chimica o, secondo che ad alcuni piace, nell'esigenza di cogliere il successo economico in tutte queste cose, quella di economia e commercio, o ancora quella di scienze matematiche, fisiche e naturali

Notevole e caro aspetto della realtà calabrese, che non sempre ha trovato adeguata possibilità di considerazione e di espressione, è da cogliere nella vicenda storica, archeologica, artistica della regione. Giova richiamare l'attenzione di coloro che sembra abbiano dimenticato questo primato calabrese, che ha un nome — Magna Grecia — e che si estende da Sibari a Crotona, a Locri, a Reggio, attraverso avanzi preziosi che non tutti sono ancora venuti alla luce e che non possono essere esplorati mediante cantieri di lavoro.

Il Museo nazionale della Magna Grecia non può, non deve restare aperto solo per pochi, pochissimi appassionati; e l'eredità di un'arte squisitamente meridionale, e però illuminata dal soffio armonioso e divino della bellezza, ha bisogno di essere ripresa pur nel rispetto delle leggi e delle forme cui la sensibilità moderna è pervenuta: come dire che la facoltà di architettura è quella tra le più aderenti alla storia della civiltà calabrese.

Quando nel 1875 fu istituita a Napoli la Società di storia patria per le province napo-

letane, la città di Reggio ebbe nuovo impulso negli studi di archeologia ad opera di una fitta schiera di studiosi tra i quali primeggiò Domenico Spanò Bolani; poi, nel 1882, quando fu inaugurato il Museo civico, annualmente, furono inviate precise relazioni sui rinvenimenti archeologici alla Direzione generale degli scavi di antichità e trasmesse successivamente all'Accademia dei Lincei. Il terremoto del 1908 arrecò paurose distruzioni e la ripresa fu lenta fino a quando la mole piacentiniana accolse nel 1932 tutta la dotazione del Museo civico, ospitando anche la Sovrintendenza per le antichità e belle arti della Calabria.

Nel 1948 furono avviate trattative con il Governo per la nazionalizzazione del Museo civico, ma soltanto nel 1955 poté essere firmata la convenzione tra il Comune e lo Stato.

La vita vera e propria del museo comincia nel 1958 con il riordinamento delle sale secondo modernissimi criteri di esposizione: e il Museo è pronto a soddisfare lo spirito di ricerca degli studiosi, anche se molte raccolte sono andate a far parte dei musei di Napoli, di Siracusa, di Taranto.

Altre ragioni soccorrono poi ancora nel proposito di ubicare la Facoltà di architettura a Reggio Calabria: e sono quelle connesse con la situazione scolastica della città nel settore artistico; trovi innanzitutto un Istituto d'arte che, statizzato appena da tre anni, presenta la seguente situazione di alunni iscritti: nel 1957, 120 iscritti; nel 1958, 156 iscritti; nel 1959, 212 iscritti. Come si vede, l'ordinata sale sempre, con costante regolarità sicché è ben naturale dedurre che non a lunga scadenza si porrà il problema del come venire incontro ai diritti di tanti cittadini in erba che vorranno, e ben giustamente, continuare a realizzare la vocazione del proprio divenire artistico.

C'è, inoltre, sempre a Reggio Calabria, un liceo artistico, intitolato al grande conterraneo Mattia Preti: l'Istituto è, in atto, soltanto parificato, ma ogni sforzo si va compiendo perché si pervenga all'auspicata sollecita statizzazione; conta oggi 150 iscritti ai quali è doveroso guardare con solidale sollecitudine.

Ora, se si tien conto che soltanto a Napoli e a Palermo vi sono Istituti di istruzione artistica — e ne è priva anche Bari —, pare legittimo ottenere a tanti giovani la possibilità di continuare gli studi a livello universitario: e proprio con la istituzione della Facoltà di architettura. La quale, fi-

nalmente, trova la sua più profonda giustificazione nella caratterizzazione, tutt'affatto singolare, che dovrebbe assumere in edilizia antisismica.

La provincia di Reggio Calabria è in Italia la sola provincia classificata agli effetti sismici di prima categoria; è bene chiarire: tutto il territorio della provincia è soggetto a tale classificazione, là dove nessuna altra provincia, nemmeno quella della vicina Messina, è nella stessa situazione. È un ben triste primato a cui la natura ha dannato queste terre: e gli uomini sono mortificati nella volontà stessa di costruirsi una casa secondo le proprie possibilità e le proprie aspirazioni.

Ora, mentre nella pratica professionale, gli architetti sono abituati a tutte le libertà, i vincoli della legislazione antisismica costringono all'osservanza di particolari leggi nel passaggio tra l'ideazione — atto eminentemente inerente all'architetto — e la realizzazione del tecnico. Architettura è tecnica ed arte: avviare studi di specializzazione in materia, sposando i fasti dell'arte classica con le esigenze della vita moderna è donare alla patria un nuovo motivo di affermazione, è far fiorire regioni, fulgenti di attrazione sul piano della natura, di vita nuova, suadente, benefica agli effetti stessi della elevazione del reddito.

Manca una Facoltà di architettura in Italia, pensosa del problema qui accennato, mentre altri stati hanno provveduto da tempo alla istituzione di Facoltà specializzate in materia: e basterebbe ricordare le Facoltà di San Francisco in California e di Tokio in Giappone per giudicare dell'importanza che a tale studi viene riconosciuta in quei paesi.

I dati relativi a tre facoltà di architettura che qui si adducono ad esemplificazione indicano l'entità delle forze necessarie:

Roma: 8 professori di ruolo, 28 incaricati, 42 liberi docenti, 29 assistenti;

Firenze: 5 professori di ruolo, 26 incaricati, 13 liberi docenti, 72 assistenti;

Palermo: 4 professori di ruolo, 27 incaricati, 6 liberi docenti, 17 assistenti.

Chi accosterà questo mondo sentirà, sì, palpitare le onde di antichi amori, riscoprirà la via dell'Oriente, dalle rive della Grecia a quelle della Palestina cui ancora Reggio anela, capace di comprendere e accogliere messaggi d'arte e di amore, ma potrà offrire intuizioni nuove, soluzioni più felici alla realizzazione di armoniche soluzioni del complesso, molteplice e difficile esprimersi dello spirito moderno.

La Facoltà di architettura con specializzazione in architettura antisismica di Reggio Calabria, mentre potrà determinare l'approfondimento di studi specifici in materia, particolarmente necessari a chi vuole operare nella zona, questi studi illuminerà del soffio dell'arte classica come motivo di fondo, sicché ben sarà legittimo attendersi dal fervore dei maestri che vi insegneranno e dalla sollecitudine ansiosa e amorosa degli studenti, una tradizione di certo successo, di chiare prospettive, o, forse più, una scuola.

E non sarà poco vanto per l'intelligenza italiana.

#### IL FINANZIAMENTO.

È stato accennato al problema amministrativo: e sarà bene ragionarne per completezza di esposizione.

Esso trova intanto comprensione, come è detto nell'articolo 4 della proposta, innanzi tutto, nel Piano della scuola, già citato. All'articolo 52, infatti, di quel documento, secondo comma, si legge:

« Inoltre per le esigenze delle facoltà, delle Università e degli Istituti di istruzione superiore universitaria che saranno istituiti nelle Regioni che ne sono prive, sono creati, nel decennio da 1959-60 al 1968-69, 150 nuovi posti di professore di ruolo ».

Questo dettato venne determinato al Senato, nella seduta del 4 dicembre 1959, da un ordine del giorno firmato dai senatori Militeri, Bellisario, Jannuzzi, Picardi, Salari, Cerulli Irelli, Fortunati, Luporini, Genco, Barbaro, Lilillo, Venditti, Baldini, Masciale, Monaldi, Pajetta, Caroli, Cingolani, Battaglia, Zotta, Moneti, Corbellini, Giraudo, Ferrarri, Massari, Caleffi, Macaggi, Luca De Luca, Granati, Zaccari.

Ad altri articoli dello stesso Piano può farsi sicuro riferimento: agli articoli 23 e seguenti per le attrezzature didattiche e scientifiche, e per le biblioteche, agli articoli 42 e seguenti per le dotazioni tecnico-scientifiche.

Vi sono poi le spese ordinarie previste nel bilancio del Ministero per la pubblica istruzione superiore; esse assommano per il 1950-60 a lire 24.602.170.070, delle quali lire 16.500.000.000 per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo, personale dei ruoli aggiunti, al personale assistente ecc.

La somma è indicativa, né si ha in animo di insistervi.

È da considerare poi l'apporto degli Enti locali: il discorso, per esemplificare, può ri-

ferirsi a Cosenza, dove di recente, la prospettata istituzione dell'Università ha trovato decisi sostenitori, e tra questi, la stessa Amministrazione provinciale.

Là, s'è costituito un Comitato che ha in dotazione suoli abbastanza estesi ed idonei per la costruzione degli edifici; là, l'Amministrazione provinciale ha stanziato 300.000.000 di lire per la fondazione universitaria, là opera il più importante ente economico della Regione, cioè la Cassa di risparmio per la Calabria e la Lucania, Ente che, non si dubita, è ben disposto a dar concreti contributi.

E tuttavia questo è discorso, verrebbe voglia di affermare, di ordinaria valutazione delle cose.

Già l'affermazione che in Italia vi sono troppe Università appartiene all'ordine dei preconetti; chi ha ragionato di ridurre le Università per migliorare gli studi non ha tenuto conto, al di là delle istanze costituzionali che una dilatazione della scuola prevedono, non una contrazione, del notevolissimo fatto che non sono mai pochi centri a scoprire grandi maestri, ma che quanto più si allarga la possibilità di reclutamento, tanto meno difficilmente si perviene alla individuazione del soggetto il quale potrà offrire, con la forza dei suoi talenti e con i mezzi che lo Stato gli mette a disposizione, l'intuizione felice di più vasti veri, nell'ordine filosofico, o scientifico, o tecnico.

Né vale affermare che gli studenti universitari in Italia siano troppi; le cifre contestano l'asserzione:

nell'anno accademico 1913-14 si avevano complessivamente 28.026 iscritti;  
 nell'anno accademico 1939-40 si avevano complessivamente 85.535 iscritti;  
 nell'anno accademico 1941-42 si avevano complessivamente 145.793 iscritti;  
 nell'anno accademico 1946-47 si avevano complessivamente 190.799 iscritti.

Poi un improvviso calo:

nell'anno accademico 1954-55 si avevano complessivamente 136.488 iscritti; quindi l'ordinata risale:

anno accademico 1956-57: 145.370 iscritti con in più 67.042 studenti fuori corso;

anno accademico 1958-59 (dati provvisori) 157.117 iscritti con in più 49.075 fuori corso.

Ora 200.000 studenti universitari non segnano davvero una cifra che può lasciare tranquilli quando tutta la realtà che ne circonda, scientifica, politica, economica, postula presenze e competenze, capacità di alli-

neamento, quanto meno, con tutto ciò che si viene svolgendo nelle più diverse latitudini, in una fatica di superamento che non è corsa verso la morte, ma proposito di più alti divisamenti per più alte conquiste.

Sono da specializzare piuttosto le singole università: e qui possono ben inserirsi le piccole, le quali, oltre a ridurre l'affollamento delle grandi, riducendone i danni, possono ben vivere e affermarsi se avranno saputo concentrare le loro forze su poche Facoltà, ben individuate, largamente sostenute.

E potrebbe tutto ciò giustificare la preoccupazione economica che la nuova istituzione dell'Università determinerebbe se per l'Università della Calabria non soccorressero altri argomenti che la stessa pongono, ai fini delle realizzazioni, anche fuori del quadro organico cui da alcuni si vorrebbe fare riferimento prima di pervenire a modificazioni dell'attuale distribuzione.

L'aver sostenuto la necessità e la bontà di un decentramento di Facoltà, in Calabria, oltre che collegarsi alla avvertita e rappresentata esigenza di inserimento nel piano di sviluppo delle singole zone, vuole essere un'indicazione per non lontane decisioni in altre direzioni; dal felice risultato, infatti, dell'esperienza calabrese, potrà ben provvedersi a ripetere altrettanto là dove le Università, a volte legate in un raggio di 100 chilometri, vivono non sempre di vita fiorente: soffocare no, ma adeguare a certi processi di sviluppo, anche altamente positivi sotto il profilo economico, questo è sommamente da desiderarsi, questo si è convinti di perseguire con l'esperienza calabrese, pur con tutte le accortezze che è giusto si richiedano in casi, come questi, tutt'affatto originali.

Quel che si chiede è uno spirito nuovo, scevro da preconetti e aperto a panoramiche superatrici anche del fatto scolastico.

È stato scritto che la scuola, come fatto organizzativo, è lento a muoversi, trova disagi nell'avvento di novità, ma par di dover affermare che proprio la scuola deve, pur con sicura aderenza alla bontà della tradizione, che nessuno sente di rinnegare, spingere lo sguardo e i passi in avanti, per non presentare al gioco della vita, degli attardati o, peggio, dei falliti.

Tempo verrà in cui l'atto legislativo, onorevoli colleghi, cui siete chiamati ad aderire, questo che si ha l'onore di sottoporre alla vostra attenzione, avrà superato i limiti della contingenza che lo pone e lo determina, per diventare coscienza di una conquista acquisita e spirito esso stesso animatore di nuovo

cammino: pertanto, mentre ora un ringraziamento è doveroso per tutti coloro che lo hanno preparato e sofferto, in Parlamento, sulla stampa, in conversazioni, in conferenze, in discorsi, nelle forme a ciascuno più acconce, allora in futuro saranno scomparsi contrasti e dimenticati nomi e ignorate fatiche, attese; forse non esisteranno, allora, nemmeno i documenti,

questi fogli di carta che la terra avrà tutto coperto, come è del mondo Greco che dorme ancora sotto i vigneti o gli uliveti della Locride, o difeso dall'argilla come è nella piana di Sibari, ma l'umanità avrà fatto suo un più alto afflato di civiltà, avrà più in sé la forza di un accostamento per l'adesione finale, trionfale all'infinito Vero.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

È istituita l'Università degli studi della Calabria con Facoltà in Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria.

### ART. 2.

Le facoltà sono:

a Catanzaro: Facoltà di economia e commercio; Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali;

a Cosenza: Facoltà di farmacia; Facoltà di agraria;

a Reggio Calabria: Facoltà di architettura.

### ART. 3.

Il Governo è delegato ad emanare, prima dell'inizio dell'anno accademico 1960-61, le norme relative all'organizzazione dell'Università della Calabria, all'organico dei professori, degli assistenti, del personale amministrativo.

### ART. 4.

L'onere finanziario è compreso negli stanziamenti previsti dal « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-69 » e nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Apposite convenzioni potranno essere stipulate con Consorzi ed Enti locali.